

Nel giorno 12 Aprile 1384. Pregina Sceligere moglie di Bernabo Visconti confermava al Comune di Sonate tutti i Privilegi e concessioni, yenzioni di tributi conceduti ai medesimi da Azzone, e da Giovanni Arcivescovo celebrato nel giorno 19. Febbraio 1249. e nel giorno 18. Giugno dello stesso anno finiva di vivere. Donna di animo grande degna di regnare perche di mente usata d'alti concetti (176) capace di governare in quel tempo non un piccolo Stato ma un Regno. Bernabo da qualche tempo possiede di malinconie. Fe molti guerre posturate, i continui sospetti ne quali viveva, i forti penziosi di governo avevano affranta la sua salute per cui dopo la morte di Pregina sua moglie parve divider lo Stato fra suoi figli. Tra questi l'ultimo era Mastino giovine di circa 20 anni al quale lascio Brejeia e la Provincia di Salò e la Valle camonica. Non acauno che questi pochi i nostri paesi erano di sua pertinenza. La malinconia sempre più si impadroniva di Bernabo. Lion Calcezzo suo nipote da molto tempo parve di togliergli il Ducato di Milano: temeva di Pregina Sceligere perche si sarebbe difese oppure avrebbe prevenuto la congiura; ma era già morta.

Calcezzo finse di voler andare alla Madonna di Vercy a pigliare un voto, quindi si partiva da Pavia ed andava a Milano, così Bernabo andava ad incontrarlo senza armati, perche non aveva nessun sospetto di tradimento, ma appena incontrato Calcezzo lo fece circondare di suoi, ed arretrato lo condusse nel castello di Pavia moriva di veleno (177) Chi arretrava l'infelice Bernabo fu Bualdono di Sonate giudice di Lion Calcezzo. (178) Il Ducato di Milano si dava a Calcezzo, che si conojava sotto il nome di Conte di Virtù, meno Brejeia nel cui castello si rifugiava il giovine Mastino. Accorrevano per proteggerlo, Angiolo ed altri di Gonzaga, Antonio Sceligere, quindi partivano per mille ducati al mese salva la vita, e si ritirava a Verona presso lo zio. Nel 17. Maggio 1385. Antonio Porro prendeva possesso di Brejeia e dei suoi paesi a nome del Conte di Virtù. Ma anche Lion Calcezzo Visconti non era degno in eredità ed in signoria dei suoi. Tutti questi principi, che disanguavano la povera Italia, erano del medesimo taglio.

Il Visconti per via pacifica possiede dello Stato con tante iniquità usurpate ai figli del tradito Bernabo era inquieto faceva guerra agli Sceligeri concertando col Carrarese; era con tutti sospettoso, e si giudicava mantener come armonie anche coi Veneziani. Paga quasi di averli Vicenza ~~concedeva ed aveva~~ il modo di averli, il quale adducendo pretesti per fatti di Brejeia avvenuti sotto Bernabo radunato forte corpo d'armati passava per Verona 1387, e non si sa perche fottissima sul Benaco, quasi senza resistenza togliere al Della Scala la Rocca di Cardo, (179) e mentre Antonio Della Scala intimorito fuggiva da Verona nel Friuli, il Visconti lo faceva avvelenare (180) e si faceva così padrone di Verona. Mattiva quindi per Anagni giuro del suo nuovo possedimento quarantemila uomini nei paesi limitrofi al Minicio. Verona era già sua senza combattimento per l'appoggio che aveva avuto dai Bevilacqua di fagnone. Meneva il castello di Sonate le Torrazze di Peschiera, e sospettoso che Verona gli si ribellasse, e che anche altre città con questi si straccassero ~~concedeva~~ fra le quali Bologna Firenze che le ajutavano comandava a quelli di Montichiero e di Sonate che sembravano le fosse fatto scavalco di Bernabo di tutti le piante che potevano ingrandirlo. (181)

Firenze per le prime si spiegava contro il Visconti gli mandava contro l'Agate, ed un avventuriero l'Anagninico; il primo passava dall'Olivo in Lombardia, il secondo giungeva dal Tirolo coi suoi proprii per la Valle Sabbia 1391. L'Agate che cercava di schivare le truppe del Visconti passava da Calcinato cioè fra Calcinatello, e l'altro passava per non essere veduto dalla guarnigione che era in Sonate e si portava al Ponte di Nove sul Clivio vicino a Bedizzole ed affrontava l'armi del Visconti nella quale zuffa avevano la peggio. Arrivava quasi subito l'Anagninico che impudentemente impalando i nostri lombardi forte del suo pugno di proprii tedeschi veniva fatto prigioniero sul Ponte di Nove, e traditi a pezzi tutti i suoi prozelati. Nel mentre però che Lion Calcezzo Visconti, il Conte di Virtù, si credeva di cingere la Corona d'Italia moriva della peste, che già imperversava per tutta Italia nel giorno 3. Settembre 1402. Gli succedeva Cionnamaria. Se Lion Calcezzo col suo genio avesse trovato Italia tutta, erano le Repubbliche di Venezia, e l'istesso Imperatore di Germania si era riproverato per le sue crudeltà, e vive immutato a tutti i paesi a lui soggetti. Fu un godo di gioia ovunque si dominava. Accanno la sua barbarie, deprecavano i viltanti fatti di crudeltà d'infanzia e viltanti, giuchio il truci.

* cadde le sue pretegi sopra Verona al Visconti e concertava col medesimo il modo

(176) Statuta Civilia et Criminalia Communis Leonis. Pagina. 122. Brixie. 1722.
 Odovici Storia. Brejeiana. Vol. VII. Pagina. 213.
 (177) Odovici Storia. Brejeiana. Vol. VII. Pagina. 216.
 (178) Annalora. Prigionamenti di capo patrie Vol. V. pagina. 72, 73, 74. Corio Storia di Milano.
 (179) Muratori. Annali d'Italia. Vol. VIII. pagina. 335.
 (180) Veraci. Storia di Treviso. lib. XIX. pagina. 183. (181) Odovici. Storia Vol. VII. Pagina. 224.

colli. Giannaria non aveva ne le menti, ne il talenti, ne la forza di Gian Calozzo, pichè sotto il suo governo tutto andava a rovescio. Si ridichavano le intorne parti di Anelli e Chibellini. Niguna città, nigun paese ne andava avanti. In Brezia Martinengo, Palazzi, Avogadro, Cambasa ed altri coi loro affligliati nei paesi mettevano tutto a soggiacere. Si battevano a se scannavano reciprocamente. 1403.

Qui la Storia di Sonato si collega strettamente con quella di Venzago e Magazzano. Passa il primo di cui abbiamo veduto la completa distruzione sotto Ezzezzino. Rimaneva di esse diverse porzioni un vasto territorio tutto di proprietà di un Monastero detto di Magazzano era il secondo di cui abbiamo veduto l'origine (Vedi addietro pag.) e la Storia. Tanto il primo come il secondo costituivano due Comuni; il primo agei più antico del secondo: ne questi agei questi titoli, o si arrova queste porzioni se non dopo molto tempo. Si Venzago, che Magazzano erano varii secoli avanti l'XI. Magazzano non passò mai sotto il regime del Comune di Sonato se non nel 1797 quando venne soppresso il Monastero dal governo Brigiano, e venduto questi con tutti i suoi latifondi ad acquirenti di Sonato di Padonaga e Digenzano, conservandosi però un separato catasto che non fu incorporato, come quello di Venzago che era pure separato, in quello di Sonato se non dopo il 1850.

primo.

Cap. pag. 29

Distinto perciò il paese di Venzago da Ezzezzino nel 1238, non ristaurò ne conservò il suo comune sino al 1241. Tutto dei Veneziani ai Bresciani nel 1242 quindi tutto rovinato, i migliori suoi molti possessori, si unirono; e forse chi se a quale vile prezzo ne vendettero i fondi a tre proprietari, cioè alla famiglia Boccacchi di Brescia, che aveva possedimenti in Rivoltella; alle famiglie Maggi puri di Brescia, ed al Duca Gonzaga di Mantova. E troviamo nella Collezione delle Pergamene del nostro Archivio Comunale come Boccacchi Cuius come e Berardo Maggi, con Atto di Ronchi Cristoforo, e Offiza Cuius registratore (182) nel giorno 16. Maggio 1396 confessa di aver ricevuto da Berardo Maggi per l'imporre di fidei Placet 3050 in tanti fondi di Castel Venzago per dote di sua figlia vedova di Martino Boccacchi: e come nel 31. Maggio 1400 esse due queste due famiglie le maggiori possediatrici di questo davantato comune si dividono tutto questo territorio (183) in due parti prendendo per parte di mezzo il Castello rovinato di cui ve n'era però una parte abitabile, ed uno fortificabile. Al Conte Berardo Maggi toccò la parte a sera, che confina col territorio di Sonato, a mezzogiorno colle strade che conducono a Capofione e Montebivaro, a mattina colle parti Boccacchi, e con Soffiano, a tramontana col territorio di Sonato, Digenzano e Rivoltella, e nelle parti a mezzogiorno e sera poi confina col territorio acquirenti nel Venzago di Francesco Gonzaga Duca di Mantova. (Atto suddetto)

Nell'anno medesimo 1403 per le debolezze del governo di Giannaria Ugenti riprovavano più rigogliose e potenti le due fazioni di Anelli e Chibellini in Brescia. Capo dei Anelli era Pietro Avogadro, dei Chibellini Pietro Cambasa. Nondimeno giurata ai Ugenti era l'Avogadro, si incendiava Provato ed erano i Chibellini. Si battevano terribilmente in Brescia ma i Anelli vedendosi in grave pericolo spedivano ambasciatori a Francesco Carrara a Padova, il quale col ajuto degli Veneziani si associava con Nicolo d'Este Marchese di Ferrara, e con mille e cinquecento pedoni, ed altrettanti cavalli il giorno 12 Agosto 1403 giunse a Sonato, e tosto prese il Castello, e contemporaneamente prendeva quello di Montebivaro (184) e nello stesso giorno si accampava sotto Brescia, e facilmente se ne impadroniva (185) ma vi rimaneva l'intorno in cui i Bresciani si difendevano valorosamente, i quali vedendosi in pericolo di dover soccombere, chiedevano ai vicinanti i Ugenti che li difendessero, e n'avevano per risposta di far chiederli invece nella Cittadella del Castello i parlamentari, e quattrocento cavalli che li accompagnavano, pichè rimanevano alla discrezione del Cambasa che batteva la città se finiva la sconfitta dei Anelli, la Bresciana cattolice.

Anelli

Tutto era precipizio nello Stato del Ugenti. Cremona in mano di Benzona, Bergamo dei Soardi e Colleoni, Cremona dei Cavaleardi e tutte l'altre città, ed Alessandria era di Faicino Cane che aveva in Venzago fortissimi partigiani. Nell'occasione che Brescia era soggetta, e che i Chibellini univano in loro ajuto Cavaleardi di Cremona, e concorrevano anch'esso coi suoi a darvi il paese; e rimaneva in Brescia occupandosi per poco tempo il supremo potere. I Chibellini chiedevano soccorso a Caterina Ugenti mentre erano bloccati tra il lancia ingrossato, ed i Anelli che li circondavano, e questa si prevedeva di un avvenimento che con un colpo d'armati la si prevedeva offrendole il suo aiuto in questa perle emergenza. Quest'era Pandolfo Malatesta di Rimini, che in poco tempo gelosissimo Anelli e Chibellini faceva di padrone e nulla si curava del dominio Ugentino (186) Questi avvenimenti sono del 1404. Pandolfo Malatesta con Faicino Cane, che poi gli si ribellava, venne a Brescia il 28. Gennaio 1404, (187) scacciava Cavaleardi che era entrato in Brescia favorito di Caterina Ugenti. (188) Pandolfo che arrivava fu di noi qual vero Proconsole ajute indipendente, non favoriva ne Anelli ne Chibellini, non si creava così vicin partiti: era avvezzato. Un forte partito a lui contrario si manteneva in Venzago

(182) Preparatorio delle Pergamene Antiche del Comune di Sonato. N. 11. Camera Ragionamenti Vol. 4. p. 72, 73, 74

(183) Id. N. 14

(184) Muratori. Per. Ital. T. XVIII. Collect. N. 867.

(185) Muratori Annali d'Italia. Vol. IX pagin. 12.

(186) Odovico Storia Bresciana Vol VII. pagin. 265

(187) Muratori. Per. Ital. T. XIX. Collect. 959

(188) Muratori. Annali Vol. IX pagin. 16.

Una potente e ricca famiglia lo aveva avuto, e quest'era la Bocacci che era prava di Brescia, ma abitava in Rivoltella ed anche in Venezia: disponeva in Rivoltella, perche il castello era la sua dimora, come aveva il rimanente del castello di Venezia; che col Conte Berardo Maggi avendo acquistate tutte le tenute di Venezia già desolate ed abbandonate, le era toccate nelle divisioni, che poi sopra ho accennate (Addiz. Pagin. 77) Affezionate ai Visconti per favori continui che riceveva, ed anche perche un suo antenato, Martino, nello scorso secolo XIV aveva avuto una missione diplomatica presso il Re di Cipro. Da fuigiano non sollevava il dominio del Malatesta. Era morto di qualche anno solamente Giacomo Bocacci, che aveva stipulato un istrumento col Conte Maggi di acquisto di fondi in Venezia nel giorno 16. Maggio 1396. (189) Giubiano, Agamannone, Martino, e Lorenzo figli del fu Giacomo Bocacci, tentavano la rivolta del paese di Rivoltella, non di Venezia che più non si contava fra i paesi, contro Pandolfo; ma non trovarono chi si mettesse con loro per cui dopo aver messo scampaglio in qualche paese oltre il Minicio, fecero ribellare al Malatesta Carpendolo e Calvisano. Erano già assecondati da Jacino Cane: e le donne prave della casa Bocacci speravano Pandolfo, ed esse sola tentavano la rivolta di Denezzano, che loro vinse in combattimento 1404. Jacino Cane quantunque fosse venuto in Brescia con Pandolfo Malatesta per velocemente assecondare i Bocacci nella loro ribellione.

Ma nello stesso anno 1404 dopo che Cabrino Visconti aveva consegnato Brescia al Malatesta, si voleva però sostenere nel suo ussillante dominio. Se continue guerra aveva da Bernabò, Gian Galeazzo avevano esauriti tutti i suoi mezzi meditate di sollevarsi, e quindi vendeva a ricuperare i suoi paesi: con ricupera, ipotecava Castelli e Tondi. E nel 17. Febbraio di quest'anno stipulava un atto di cessione con Francesco Gonzaga Duca di Mantova col quale gli consegnava fondi, Castiglione delle Stiviere, Castelfranco, Solferino fino a che avesse pagato al Gonzaga la somma di ~~6000~~ 6350 lire imperiali dal medesimo avuto a giudizio per pagati bisogni (190): sicche fondato pagava sotto il dominio di Francesco Gonzaga. Questi prendeva possesso immediatamente di questi paesi. Il suo regime era benigno, Pandolfo Malatesta conservava però il dominio sopra Venezia, perche questo paese, che più non era, col suo territorio insieme con Pozzoleone, Rivoltella, Castello Sanguinetto e Denezzano furono parte della Priviligia di Salò; per cui egli permetteva che i fondati acquistassero dal Conte Berardo Maggi nel 14 ~~1408~~ ¹⁴⁰⁸ tutto la sua porzione di Territorio di Venezia cui continuavano come si disse a Martino i Bocacci (191) e nel 22. Maggio 1409 fu acquistata per lire 2500 Placet col marchese di Anagnino, Ravenna, e Piero Venetico.

~~La Chiesa di S. Antonio fu edificata nel 1408, e fu dedicata a S. Antonio Abate, e fu edificata per opera di Jacino Cane, e fu edificata per opera di Jacino Cane, e fu edificata per opera di Jacino Cane.~~
 Jacino Cane però occupava Verona dopo la caduta degli Sforzeschi per Cabrino Visconti; continuava quindi le sue pratiche di cospirazioni coi Bocacci contro il Malatesta. La ribellione di Carpendolo e Calvisano era già stata sedata da Pandolfo, ed in questi intervalli fino al 1412. nulla avveniva di notevole in fondo, se non la continuazione delle fabbriche nell'interno del paese che era già completamente circondato di mura. Ma la nuova congiura si andava qualando dal Jacino e dai Bocacci. Nessuna memoria ho potuto rinvenire sul tempo in cui si fabbricavano dai fondati le due chiese vicine alle mura del paese, cioè del Corlo, e di S. Antonio. Delle prime vi sarebbe una tradizione che indicherebbe come quella piccola capella che attualmente esiste nella Sacristia della chiesa proprieta, chiesa da una cancellata di ferro fissa l'antica chiesa, ma è troppo elegante per credere di quell'epoca rozza, e direi quasi avvitata dalle continue catastrofi toccate a fondati. Potrebbe dire di una Bolla che le riguarda che io tengo di sette Cardinali mandata a quella chiesa sotto Innocenzo VIII. che riferiva a quell'epoca. E delle seconde cioè di S. Antonio Abate non si ha memoria veruna, ne lapidi almeno di anni, ma solamente un eruditissimo spiegazione dell'illustre Archeologo Cosse che riferisce e di cui conserva l'originale dei caratteri Brunneschi scritti o dipinti sulle tenie della mitra della prima di queste chiese: la quale spiegazione può forse fornire delle induzioni verificabili alle fondazioni di queste chiese.

Acquistate come si disse dai fondati il territorio di Venezia dal Conte Berardo Maggi continuava la cospirazione dei Bocacci sotto la cooperazione di Jacino Cane, ed intanto in fondo, che nulla si conosceva di quanto si tramava da costoro contro il Malatesta in Brescia, non testamento che ora qui trascrivo per intero dalla origine ed avvenimenti i quali strettamente si collegano colle Storie di Mantovano di cui ne faceva cenno nel libro di questi miei Memorie. Dippen questi testamenti oltre la fondazione di questa Chiesa di S. Filippo cui il Testatore la dedica, include anche una cospirazione storica-topografica di fondo in una sua parte ora molto diverga. La Chiesa attualmente è edificata perche dopo aver pagato in proprietà del Monastero di Mantovano fu venduta con questi al fu Paolo Tonchetta, e da questi al Comune.

Che poi venisse come accennato avanti. Pagin.

(189) Repertorio degli Atti diplomatici e pagamenti dell'Archivio di fondati. At. 11.
 (190) Odorici. Storia Bresciana Vol. VII. pagin. 271. Roggi Ottavio. Storia Bresciana Pagin. 214
 (191) Repertorio suddetto. At. 15, e 16.

di Duodecimo
Nota 198
192
Deduzione il 192

el Comune, la quale provi di Exerme, di Stella sui cavalli, di Teatro di Mazzarino di Giade, poi
annoverati di tutto, finalmente venne di nuovo restituita al culto come la e di provata. Questo testamento
è di Giovanni fano de' Duci o Duci di Conato cioè il seguente. (192)

In questo intervallo tra 14 e 22 Maggio 1408 si acquistò dai Conatisti il Venerabile avvenimento fatto
insieme impostato si scoprirono la congiura dei Boccaci con Jacopo Lore che avevano compiendo nel Castello di Rivoltella

(192) » Repetitum in libro Registrum Instrumentorum Communitatis Brisis per registratum instrumentum »
 » Nam inscriptum per Franciscum Bonifini de Tivellis de foyade Notarium et Registratum »
 » rem, millesimo quattrecentesimo nono, Indictione septima, sub die duodecimo mensis Augusti, cuius »
 » non solij est, videlicet. »
 » In illi nomine amen. Dum Corpus paritate vivat, mens interior in se mutiplex collecta planiori »
 » videri videretur, quia non cogitur id cogitare quod dicit, unde ultima videtur. Quapropter ego Joannes »
 » filij Antonii fano de Duibus de Conato abitor dicti terrae, Janij mensis, intellectus ac Corporis, »
 » mens meam ultimam testamentum nuncupationum sine scriptis, ac meam voluntatem codere, et omni »
 » nia mea deponere, et ordinare; depono, volo, et ordino in omnibus, et per omnia prout inferius continetur. »
 » In primis quidem iustis, et facis mihi Heredes Communitate, et equaliter, et equalibus portionibus »
 » Antonium, Jacobum, Carolum, et Franciscum Fratres et filios meos legitimos, et naturales in omni »
 » bus meis bonis mobilibus, et immobilibus nominibus debitorum, creditorum, actionibus, factis Directis »
 » presentibus, et futuris, et specialiter in Civillibus, et aliis quibuscumque mihi spectantibus, et pertinentibus, et quibus »
 » ceteris spectantibus et pertinentibus; et si unus, sive plures dictorum meorum filiorum decederent in pupillari »
 » etate, vel postea quandoque sine Heredibus esse se legitime descendentes, tunc eo casu alii supersistentes, nec »
 » cedant predictis, sic descendentes; et si predicti omnes filii mei, et eorum descendentes decederent sine heredi »
 » ribus esse se legitime descendentes, facis et iustis Heredem Turpianam filiam meam legitimam, et »
 » naturalem in dictis bonis vulgariter et pupillariter, et per fiduciarios, solus semper, et firmis manentibus »
 » inscriptis meis legatis. »
 » Item lego suprascriptis filiis meis liberos trecentos planos, et donationes decem pro eis dote sibi Turpiz »
 » dandis et solvendis per dictos meos Heredes, et eorum descendentes tempore quo erit nubilis etate et maritus »
 » habitus. »
 » Item volo, et lego si et in Casu quo omnes suprascripti filii mei, et filia mea, et eorum descendentes »
 » decederent in pupillari etate, et postea sine Heredibus esse se legitime descendentes. Quod tunc una res »
 » elata debeat edificari, et constructa de meis bonis per inscriptos meos fiduciarios sub vocabulo, et »
 » nomine SS. Jacobi et Philippi in quadam meo curio, cum domibus sacum tenentibus, posito, et »
 » jacente in terra de Conato in quadro de medio cui chovert a meridie via, a Mane Heredes qm Joannis »
 » de Bragoldij de Conato, a Sere Giliarius de Pronginij de Conato a Monte ingressus, solus alij coherenti »
 » bus, (a) et quod in dictis domibus possit stare et habitare unus sacerdos, qui in dicta Ecclesia constructa cele »
 » brare divina officia; et volo, jubeo, et mando quod in dicta Ecclesia sit constructa, et edificanda ut supra »
 » constructa unam Campanile, super quo constet, et robustetur una Campana conveniens, et quod ipse »
 » munitur, et sustentetur de inscriptis rebus. Primum de uno Calice Argenti super deavato uno Paramento »
 » decem, uno Missali, et aliis rebus necessariis et oportunis pro celebratione Divini Officii celebrandi in dicta »
 » ta Ecclesia. »
 » Item volo, et mando quod ad omnes usus fructus, redditus, proventus, utilitates, et commoditates, ac facta »
 » Domini meorum bonorum immobilium, que habeo, et mihi spectant et pertinent in territorio de Conato, »
 » spectant, et pertinent dictae Ecclesiae, et Presbytero celebrato Missae et alia Divina Officia in dicta Ecclesia »
 » in Remedio anime meae, et meorum defunctorum. »
 » Item volo, et lego quod eidem Presbytero celebrato Missae, et Divina Officia in dicta Ecclesia ut »
 » supra debet unum lectum fultum pro dormiendo, item res necessarias pro coquina, item vestes necessarias »
 » pro gubernando plantis octo vini, et quod predictae omnes res, et bona semper remaneant, et remaneant »
 » debeant in dicta Ecclesia. »
 » Item lego jure institutionis Benvenuto de Palij de Conato in geditamento toto tempore vite suae »
 » usufructum unius Partis terrae Avatoriz et vitata, jacenti in Territorio de Conato in contrate della Porthi, »
 » a mane, a jere, et a meridie, et a jere via, solus alij coherenti, una conditione, et casu evenientis quod »
 » suprascripti omnes filii mei, et filia mea decederent sine Heredibus et legitime descendentes in pupillari etate »
 » te, vel postea quandoque, et aliter non, nec alio modo, et volo, et jubeo, et mando quod post mortem meam »
 » dicti Benvenuto dicta Partem terrae, et nunc et prout esse tunc, et ex tunc et nunc decens et decens »

(a) La Chiesa de S. Giacomo e Filippo confina a mezzo giorno ad a jere, un'antenna colla quale si college l'acqua
a mattina coll'orto Franceschini, e tramontana coll'orto dello Spedale al disopra del quale vi ha ora la parte giusta del
medesimo, e nel vortice nuovo a tramontana, ov'è il violo che condau in detta Spedale, si vedono ancora le antiche finestre di una casa
Nella parte a mattina dell'orto Franceschini vi ha una parte vestita che dona usura la casa Bragoldi, ed a jere della chiesa la casa Pro-
nesini, ora creta de Angeli (ora 1871) ed a tramontana dell'orto Franceschini il muro di una vecchia casa ed un
+ vortice come quello
del vecchio forno

Scoperta la congiura della quale erano capi i Bocacci con Trino Care dovettero fuggire
Pardolfo confisero a questi questi avvenne di residenza al territorio Bressiano, quindi tutta la
parte del Veneto rimase a loro dopo la divisione e l'acquisto fatto dal Conte Berardo Maggi.
Donne perciò ai Conti del Duchetto e Francesco Albertini di Mantova, la metà della Pessione Venezia
confisero ai Bocacci con il 17 luglio 1492 (199). Vendeva poi al Comune di Fondi lo stesso Pardolfo Males-
tyti il rimanente Veneto confisero ai Bocacci; ciò avvenne nella stessa giorno prima da improvvisamente

Debeat, et devonisse intelligatur in dictam Ecclesiam SS. Jacobi, et Philippi.))

Item lego Benvenuto uxori suaveri de Regno Calabria unam meam Partem terre Hortus))
jacentem in terra de fondo in quadro de Montebello videlicet a Monte vin, a Mare heredes qm))
Andree Conzaro, a Sero Joanny de Bruchij galvij alij coherentij, item libris quinquaginta planis))
conditione et egra evenient quod suprascripti filii mei omny et filie mee decederent in pupillari etate))
te, vel postea quandoquidem sine hereditibz eoz se legitime descenditibz, et aliter non, nec alio modo))
do ut supra.))

Item lego Joanne filio meo de fundo de fondo libris centum plan. cum conditione, et egra))
evenient si omny filii mei et filie mee decederent in pupillari etate, vel postea quandoquidem sine))
hereditibz eoz se legitime descenditibz et aliter non, nec alio modo ut supra.))

Item lego Antonia filia fondis de Galinij libris quadraginta planis quoy dare mihi hoc))
ter, et debet suprascriptis fondis ejus Patre cum conditione et egra evenient quod omny filii mei))
et filie mee decederent in pupillari etate, vel postea quandoquidem sine hereditibz eoz se legitime de-))
scendentibz, et aliter non, nec alio modo ut supra.))

Item lego Leonardo de Cavalle Baralle omny meos domus in quibus ad presens habit))
jacentes in terra de fondo in quadro de medio, in contrate Platez, quibus a Mare coherent Platea de))
fondo, a Monte Vie, a Sero Paulus Baralle Participi, a Mare Dominiery dicty Curty in parte, et))
parte Paganinny mediant quidem ingressu (6) galvij alij coherentij cum conditione et egra evenient))
ut supra.))

Item lego Petro finardi de finis de Pusillanta omny meos res mobily tam in terra de fondo,))
quam ubiqz sint, et omnia mee eredita, et jura mihi spectantia et pertinentia, spectantia et pertinentia))
in Chartis, libris, bolchini, Scripturis, et ceteris, cum conditione et egra evenient ut supra, et quod ipse))
finardi teneatur ingere et supervire, et componi sive edificari facere suprascriptam Ecclesiam SS. Jacobi))
et Philippi de meis bonis suprascriptis, et etiam plura et adimplere omnia suprascripta legata, et facta))
ut supra de bonis meis.))

Item libero et absolvo Antoniolum Panitia de fondo, et Trevis ab omni et toto eo, quod ap-))
paret eoz mihi dare, et tenari debere quavis causa, et occasione, cum conditione et egra evenient ut supra,))
et solus quod in supradicta deliberatione et absolutione non intelligatur esse deducti, et comprehensi ducati que))
tunc anni, quoy sibi dedi et enumeravi pro mercato trium colonarum lapidum ponderarum a Capellam capellan))
construendum in Ecclesia S. Joannis de fondo.))

Item libero et absolvo Joannem et Bertolinum de Panitia de fondo ab omni et toto eo, quod apparet))
ipsoz mihi tenari, et dari debere quavis causa, et occasione, cum conditione ut supra eveniente.))

Item volo, lego, jules, et mado quod infrascripti mei fideicommissarij statim post decessum meum))
teneantur, et debeant deponere facere omnia bona mea mobily, et immobily, jura, actiones, et actus))
meos, Curiam, et nomine debitum, et de eis facere inventarium, et quod predicti filii mei non possint, nec))
valeant vendere, donare, impignare, nec alienare aliquid de bonis meis sine voluntate et speciali licentia))
infrascriptorum fideicommissariorum sine majoris partis eorum, et hoc impigno filii mei erunt legitime etati.))

Item ceteris ordinis, et factis, et alijs infrascriptis Petrum finardi de Pusillanta fideicommissarium de))
Cavallij, et Andriolum Baralla, omny de fondo, et quantilibz eorum omny mei fideicommissarij di-))
tributorum, et executorum presentij mei Testamenti, et ultimz voluntatij, et Tutorum suprascriptorum fidei-))
commissariorum et heredum meorum, quibus meis fideicommissarij, ac Tutoribus do, concedo, et attribuo plene))
nam licentiam, et auctoritatem potestatem, et ba-----, ac speciale mandatum statim post mortem))
meam executioni mandandi omnia per me legata ut supra, ac vendendi de meis bonis mobily pro exee-))
cutione presentij mei Testamenti et ultimz voluntatij, et quod ipsi fideicommissarij mei distributorum exee-))
cutores, et Tutores, vel majoris partis eorum, etiam si unus exisset eorum exisset, possint, et valeant, et))
possint, et valeant executioni mandandi prout supra in presentij mea ultimi Testamenti, et ultimz voluntate))
declaratum et scriptum est.))

Item capto

(6) la caga del fano de Dugi era quella ove ora è la lega dell' ex Commissariato che a jura contra coll' orto Franceschini
nel cui registro era la caga allora Bragoldi: la caga Participi e la caga Curia, era la parte a tramontana del locale
proprio ov' era l' antica Spaziora del Comune indi la continuazione del locale dell' ex Commissariato.

ha molto liberava il mondo o meglio l'Italia da due dei più che pessimi signori che l'officia
 governo cioè de' Visconti di Milano e de' Sforza di Ferrara, e de' Sforza di Milano, e de' Sforza di
 Dinardo il 16. Maggio 1412 (198) In questo tempo furono dipendeva dal Duca di Mantova Francesco Gonzaga
 rege cui era stato venduto con ricompensa di Caterina Visconti il 17. Febbraio 1404 V. addito pagin. 78. Si hanno
 argomenti che fanno credere che i nostri padri antichissimi la loro posizione, perché oltre il fabbricare le
 mura e le mura del paese proprio, e congiungere molte delle antichissime, come ho dimostrato nelle note
 al Testamento del Duca de' Visconti pagin. 79. 80. fabbricarono la loro Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Ciro: Battista
 e che si erigeva dal Comune come risulta dal detto Testamento del Duca pagin. 80. che aveva pagato quattro ducati
 per l'acquisto di tre colonne di pietra per una capella di questa Chiesa.

Filippo Maria Visconti succedeva al fratello Gianmario ed a Ferruccio. Aveva ricevuto
 un accomodamento temporario con Pandolfo Malatesta, questi veniva chiamato dai Veneziani nel Friuli
 li onde guerreggiare gli Ungari, che ne guastavano i paesi. Il Visconti che aveva ripreso Brescia, non
 pensava a fondare per sé un ducato come in papa al Duca di Mantova. Accomodato le cose dei Veneziani
 e pacificò gli Ungari Pandolfo tornava nel Bergamasco. Filippo Maria Visconti che aveva già incominciato
 a riprendere il dominio sopra Brescia fuva decapitato nel Castello di Binasco Beatrice di Tenda
 sua moglie già vedova di Ferruccio. Il Malatesta riprendeva Brescia, e per mantenersi nel suo do-
 minio portava le sue armate quasi sotto Milano occupando vari paesi (199) Il Visconti per dipender-
 si aveva agitato al comando della sua truppa Francesco Carmagnola. Il Malatesta che era già di
 nuovo in possesso di Brescia tagliava il Visconti la Valle Camonica, tagliava Montebello che si era sempre
 tenuto fedele ai Visconti, e largheggiava di privilegi e di grazie a questi paesi. E quantunque esso avesse
 già dato principio nella Spina di Milano al guerra dei paesi, aveva a contrastare e combattere col Car-
 magnola, il quale venne a patti anche per interposizione dei Veneziani e si firmava la pace nel 1415.
 ma di breve durata (200).

Si pacificò intanto la Chiesa. Lo seguì la comparsa della peste di nuovo di vari paesi
 in Avignone e dove col Consiglio di Capriate, ove eletto Martino V, e tolto ogni impedimento coll'aver
 nominato Baldassarre Cossa, che Antipapa aveva assunto il nome di Giovanni XXIII. col nominarlo Av-
 vicinava di Bologna: giunse in Italia, e ricevuto in Milano dal Visconti, comprese il Duomo cioè la
 Metropolitana indi il 17. Ebri 1418 entrò in Brescia ove si fermò tre giorni indi partì a passando da
 Montebello, Caspandolo andò a Mantova poi a Roma. Il Visconti però non si ne stava inerti; man-
 dava rinforzi al Carmagnola che tagliava al Malatesta Montebello. Caspandolo era del Gonzaga, che con
 l'occupazione delle Stiviere ed altri paesi aveva agitato a fondare nel quale aveva stabilito un suo Vicario con
 molti imperio, e questo colle stipendi di quindici fiorini da soldi trecento al mese e un po' di soldi di pa-
 gari dal Comune di Sonate, (201) e ciò con suo Diploma del 23. Maggio. 1406

La pace fra Filippo Maria Visconti e Pandolfo Malatesta era precaria. Questi tenne la Valabbia. Il
 Visconti che si era come accomodato in apparenza con Pandolfo col mezzo del Carmagnola catturò Cadrino
 Fondato che si era occupato Cremona, e la riprendeva nel Visconti. Fondato riprendeva a Brescia e col Mala-
 testa combinava di cedere al medesimo Cremona e di avere in compenso Salò colle Riviere. Intanto il Vi-
 conti di questi paesi trattati, mandava il Carmagnola che tagliava Bergamo al Malatesta, il quale pas-
 sava ancora della Val Sabbia era posseduto da Galeano di Nozza; e morì il 16. Aprile 1420. Il Car-
 magnola che si trovava a Serezzo di Valtravaglia ove stava col suo per passare in Val Sabbia venne
 ferito da una finestra con un balistone nel collo per cui si ne andò a Milano a farsi curare ed ove giunse
 Il Visconti che aveva già ripreso Bergamo voleva cacciare Malatesta di Brescia il quale aveva a suo
 comando Niccolò de' Tolentini che lo aveva sempre posseduto, ma si vedeva assai minacciato dal Carmagnola.
 Aveva già abbandonato la Valle Sabbia ove non poteva più rimanere; gli rimaneva Brescia. Chiedeva intanto
 aiuto al Papa, ma ne aveva rimproveri, lo chiedeva al fratello Carlo, che gli mandava Federico Migliorati suo
 generale da Rimini. Niccolò de' Tolentini che stava col Malatesta ed era a Chiari aveva sentore di questo
 aiuto catturò la truppa del Carmagnola nella Brescia entrò in città, dalle quale Pandolfo si era ritirato; ed
 lo raggiunse alla Torre di Sonate presso a Montebello ove arrivava pure il Migliorati. Qui si combattevano
 coll' esercito del Visconti comandato dal Carmagnola. (202) Era il 20. Ebri 1420; qui si dava grande battaglia alla
 quale l' esercito del Malatesta fu pienamente sconfitto, fatti prigionieri i suoi primi capitani, mandati Migliorati
 in esilio a Proenza fu del Carmagnola con onore liberato. Il Tolentino tornava a Chiari. Brescia era di nuovo
 bloccata dal Carmagnola. Fuori sotto il pacifico regno del Gonzaga era tranquillo con guerra si vicina (203)
 Ridotta la città all' estremo il Consiglio pensava alla sua propria sicurezza diversi signori si recavano dai Veneziani
 che già erano

(198) Odovici. Storia Bresciana. Vol. VII. pagin. 296.
 (199) Muratori. Annali d' Italia Vol. IX. pagin. 56.
 (200) Odovici. Storia Vol. VII. pagin. 302.
 (201) Statut Civile et Criminale. Comunità di Sonate. pagin. 125.
 (202) Muratori. Annali d' Italia Tom. IX. pagin. 56.
 (203) Id. Riv. Italiane. T. XIX. collect. N. 845.

ora rifaviva e conservata di un semplice ornato, come dipinti sopra i pilastri le vecchie imbiancature
dei dipinti fra i quali una bellissima testa, che aveva sotto il mento una colomba che digiunava verso terra, e
che fra i suoi corni contornava. In quella testa e le altre figure che erano state imbiancate avevano perfette somiglianze
con quelle dipinte sul lapis mure dell'antica Chiesa di S. Paolo di Pisa nell'Anno che si vedeva nel 1839.
Aggi bene ancora conservata che si ritrovano del - - - (209). L'iscrizione che sopravvive ora la seguente.

Antonius

DIE XII SEPT. MDCXXXIII. ANDRIOL BAREL cioè Die duodecima Septembris. 1633. Andriolo
Barella. Questo Andriolo Barella è uno dei tre Commisarij incaricati da Giovanni Maria de' Duchi
della fabbricazione di questa chiesa. Ora come passò in possessione della famiglia Baricelli de' Duchi
Nel libro dell'Archivio del Monastero di Maganzano distrutto dal Terzetto di Fonti che nel 1797 lo acquistò
fatto dal Cavaliere Procuratore Bolognese, si trova sotto l'Anno 1433. In possessione in famiglia Baricelli de
Duchibus de Fontibus Ecclesie SS. Philippo et Jacobi de Fontibus; ma manca l'originale perchè in questi tempi
volgarmente, perchè del Testamento disponeva tra tutti l'Andriolo Commisario e nominato Barella. Dipinto quella
iscrizione, e quella bella testa sotto i pilastri viceversa da un nuovo dipinto ma che si può rinvenire, e l'una
e l'altro colli levatura. Scorse l'iscrizione del buon rector dell'Oratorio presente in cui questa Chiesa fu con-
vertita nel Dicembre 1831. che si faceva dal buon Cavaliere Cavotoni ignorante di antichità patrie, nel
1852. Ora come dimostrano che nelle tante famiglie Baricelli quel Testamento per quella parte si riferiva
al Monastero di Maganzano. Per quella parte in questi si trasferisce, e che si cambia il nome di Barella in Bari-
celli o Baricelli? Bisogna ricorrere ad invenzioni, prima di riferire e riportare l'Atto importante col quale
venne trasferito questo diritto nel Monastero di Maganzano. + indi Baricelli, poi Baricelli.

È nominato in quest'atto cioè nel Testamento Andriolo Barella, così nella menzionata iscrizione. V'ha
una tradizione che un medico di questa famiglia si trasferì a Bari, e che quindi ebbe fortuna, e
ne sarebbe una prova che un suo discendente donasse al Comune di Fonti la grandiosa pala del S. Oronzio
di Fonti per la Chiesa di S. Maria del Giglio nella quale pubblica due ospedali notati nella Minerva Bo-
lognese del Peroni. Archivi. Baricelli. Su questa Pala in fondo v'ha lo stemma di famiglia, come lo si
vede nel Palladio di Fonti del predetto Altari in quest'Chiesa. Che l'antico di questa famiglia a Bari avesse come
ebbe il cognome di Barella in Baricelli o Baricelli? Nulla di più improbabile. (211) Che poi la famiglia Barella
fosse imparentata colle famiglie Duchi de' Duchi, e che in un posteriori Testamento il Conte de' Duchi che ordinò la
erezione di questa chiesa gli avesse lasciato in possessione nulla di più probabile. Mancando quest'atto non
avere qualche valore anche le deduzioni. Or ecco il perchè quest' famiglia possiede i suoi diritti in questa chiesa,
e per ricco patrimonio della medesima. Quest' fu un vero imbroglione dei Monaci di Maganzano. Se è vero quanto si
dice nel Documenti che riferisce, e che sarebbe anche in relazione di questo Adito Pagin riferisce, ecco quanto ritrovato
da quel MSS. che era il Proprietario dell'Archivio di Maganzano.

- » Anno 1434. Bulla Eugenii P.P. IV. in qua committit Archidiacono Mantuae Unionem Capelle SS. Philippo et Jacobi »
- » Jacobi de Fontibus cum suis bonis Monasterio S. Marie de Maganzano, ob petitionem supplicationem et petitionem »
- » nam Francisci Abbatis Maganzani, in quibus P. S. exponit quod in dicto Monasterio existant in confinibus »
- » Patrie Bolognesis, in loco solitario, et ab hominum habitacionibus per duo Milliaria, vel circa, remota propter »
- » hostiles incursus, e centum Aranis circa nullo Abbatum cum Monachis conveniret repere, sed Abbatum eorum »
- » dem Monasterio, qui pro tempore fuerunt introm in Castro Fonti, Diocesis Veronensis tamquam in »
- » loco tutiori, qui etiam per duo Milliaria vel circa ab eodem Monasterio distat in eadem domo ad »
- » factam Monasterium pertinentem, repere convenirent, prout Franciscus Abbas residit de presentibus. »
- » Nulla quaque quod in dicto Monasterio congrua pro Abbatibus et Monachorum residentia locum esse potest »
- » tenet, ipse subjicit. Addend etiam in dicta supplicatione, quod in Capella SS. Philippo et Jacobi »
- » noster erecta et dotata in dicto Castro Fonti in perpetuum univertis dicto Monasterio Maganzano »
- » rari ad illum Monasterium transferatur, et circa eum Abbatum cum aliquibus Monachis commo- »
- » diti residere possent; et ipse Franciscus, qui reddidit, et bona ipsiusdem Monasterio copiose augmentavit »
- » etiam per eandem Capellam, domos, et habitaciones pro usum personarum religiosarum construeret, »
- » sive construi faceret. An dilectus filius. N. V. Joannes Franciscus Marchis Mantuae suus ad id favor »
- » vover impetrit, et quod subsidio concessit juvenibus concupiscit. »
- » Adent igitur tali supplicatione, et agrorum dicti Franciscus Abbas reddidit Monasterio et eorum »
- » dem Capelle non excedere Valorem Ducatorum Anni 136. Tom Pontifice Eugenio IV. committit »
- » Unionem Caroli Ulberti Archidiacono Mantuae, et comedit erectionem novi Monasterii, cum Dominicis, »

(209) Cuius di Pisa Vol pagin. Pisa. 1839.
(210) MSS. Copia del Proprietario dell'Archivio del Monastero di Maganzano. Mss. Collezione.
(211) In Minerva Bolognese. Archivi. Baricelli.

Cemeterio, et alij nuptiarum officij, etiam, dummodo (consequenter prout curandi) perveniret si uera))
)) sine expensis. Datum Florentie 1434. Ximo Kalend. Decembris. Pontificatus sui Anno IVo))
)) Carolus igitur Ulberti Archidiaconus Marburg factus pater, et veritas de omnibus rebus, Casp
)) pellen S. Philippi et iusuli de fontis Monasterii S. Mariz de Magenzoni cum iuribus suis pater,
)) se supplicante, et sibi remedijs univit et incorporavit esse.)) (212)

Venire congregate quindi la Chiesa de S. Filippo e Cosimo in mano dell' inuicente del Papa:
 e lino: Pietro di Malgo che era allora Rettor di questa Chiesa 1438 ne fece la formale consegna al giudice Av:
 vicario di Marburg Carlo Ulberti nello stesso tempo. ⁽²¹²⁾ Da questa pienezza della Nota trascritta dal Repertorio dell'
 Archivio di Magenzoni, questo Monastero era di oltre un pezzo abbandonato. Et continue fazioni che de-
 solavano la Provincia Bolognese si ynducano ovunque, e Magenzoni ne provoue le conseguenze, de
 questa pienezza di questa nota che si scrive nel Repertorio dell' Archivio di questo Monastero. Franca
 ca Abbate di Magenzoni era in fonte. Poche erano i monaci di questo Convento, come lo furono sempre.
 Nella petitione fatta da questo Abbate ad Eugenio IV. si dice che i monaci abitavano in Cortile in
 una casa di loro pertinenza che era vicina alla Chiesa di santa croce * dalle oggettioni che fa il
 fante di Duji della sua casa nel suo testamento sopra trascritto si piu aggettamenti comprendeva che alla
 medesima era pertinetto e tramandava lo spazio era partho ~~per~~ il vicolo che conduce alla Porta maggiore
 dello Spedale. So antiche finestre del terzo muro dell' orto present di ragione dello Spedale: una antica porta
 ottenuta in questo muro a tramontana di questo orto, le rovine di un muro edent nelle parti superiori
 del medesimo che fronteggia all' orto Franciscani, allora chiamati Boccadapino tutti dimostrano che a tramon-
 tana della casa fante stava la casa Parigoli, e la casa Corti che finisce colle Piazze present. Che i Monaci
 di Magenzoni avessero acquistati quella due case, e che si fossero dei medesimi avuti o carpiati con lasciti,
 che lo fa. V'ha pur tutti il fondamento piuttosto di supporre che nel suo tempo di Magenzoni avevano o in un modo
 o nell' altro avuta la casa Parigoli e Corti, che erano case dell' antico fonte, o meglio di quelle parti
 del medesimo che non fu rovinata dalle orde del Visconti Lodovico, che rovinava l' antica fonte a S. Zenone,
 e che in questo si mettono dopo la loro rovina di Magenzoni.

Queste due case partho lo Spedale attuale; e che i Monaci di Magenzoni poi le restituissero per dattarla
 alla loro congregazione, si dimostrerebbe dall' esistenza ancora attuale delle due loggie inferiori, e superiori simu-
 lanti un principio di Chiesa Monastica. Si dimostrerebbe ancora piu nel dipinto in fondo alla loggia inferio-
 re che io ricordo che erano in un gattocato, che si conservo piu fatto posteriormente alle fabbro:
 cazione della volta di questa lunga porticata nel quale dipinto vi era S. Benedetto inginocchiato innanz-
 zi alla B. V. al Bambino ed a S. Giuseppe. Fu demolito questo muro nel fare le feste che ora
 conduce all' infermeria degli uomini costruita nel Filabozzo della ora casa Gallicotti gia acquistat-
 ta da vari anni dall' Amministrazione del medesimo Ospitale. Frangendo i vecchi muri,
 tanto di quello del vicolo o stradella che finisce colle Porte maggiore, come quello del piccolo cortiletto,
 del medesimo nel quale si conservano finestre otturate, un uscio otturato che metteva nell' orto Franca-
 chini, allora chiamati Boccadapino una cavita che doveva essere un oratorio, una lavaja ed altre
 muratura che sostiene il muro della casa altra volta del Commisario: tutto insieme dimostra che ~~per~~
 fatto questo fabbricato del quale non rimangono che due tratti muretti che servono per la loggia, e poi
 legnami di costruzione dello Spedale, era l' antica casa fante da Duji, che passò in seguito ad altri pro:
 prietarii, e che l' abbandonarono per attivarvi le due piccole orticelle, quella dei Franciscani, e della
 Spedale. Premessa perciò questa disposizione, sul quale argomento dovra di nuovo ritornare, riprendo ora il
 filo degli avvenimenti passati per fonte.

Bologna si era gia data alle Repubbliche Venete sino dal 1426. Il Duca Gonzaga aveva fonte
 che divideva Bologna da Verona e Venezia. ⁽²¹³⁾ Lo Spore genero di Filippo Maria Visconti si vendeva al Papa
 abbandonand il successore. Il Papa era Martino V. ed a questi succedeva Eugenio IV. era l' impero lo Spore
 dal Papa Eugenio IV. di averci Ancone colle sue Province: si non che Niccolò Piccinino che dal Visconti era
 stato spedito alla Spore entrava in Roma. 1434 faceva fuggir Eugenio IV. a Firenze, donde poi partiva la
 privazione del supponimento Bonifelli papa la Chiesa di S. Cosimo di fonte del quale ho di sopra par-
 lato, e conseguenza dell' intesa del Piccinino in Roma, erano i prigionieri che vi faceva fra i quali
 alcuni d'ordine bolognesi. La repubblica Veneta intend in questi subbugli guadagnava. La pace pertho fra
 la Repubblica di Venezia ed il Visconti non era in potenza che una tregua o sospensione d'arme. Nel
 1437. I Veneziani col mezzo del Duca Francesco Gonzaga dipotavano la Chiesa di S. Pietro in Vincoli
 abitavano della Toscana di Piccinino. Il Gonzaga affrontava il Piccinino che accorreva alla
 chiamata del Duca di Milano; ma udito l' ingrossare della Voconca arrese pel precor del Duca di Savoia

* Ed era nel 1438
 in cui alcuni i Monaci
 di Magenzoni nella
 in questa casa, che
 avevano ridotti in
 qualche modo a quiza
 di volta Monastero
 si nominava Mauro dei
 Teobaldi di Mantova
 ad Abate di Magenzoni
 che si dava al Monas-
 tero il nome di S.
 Maria di fonte, altre
 volte di Magenzoni

(a) Il Gonzaga
 padrone di fonte, come
 si dice che a lui era
 data casa di Celsino
 Visconti, ne migliorava
 la fabbrica e come
 si dice in seguito dopo
 aver fatto costruire il
 Calvario di Torino
 dalle Pieve che guar-
 da la Piazza esonim:
 porvemente faceva
 eseguire l' acquisto
 che portò l' acqui-
 alla Fontana delle
 Pieve alle Fontane
 nuove, ed a quella
 di Porta Clivo. (a)
 Lo si riprende e
 quasi perire il
 Pavolino nelle pro-
 vince di un
 altre volte citato
 del suo MS.
 Espone quest'
 acquedotto secondo
 il Pavolino nel
 1423, ma partho
 contemporaneo forse
 al citato Calvario
 1426. Più avanti

(212) MSS. Copia del Repertorio dell' Archivio del Monastero di Magenzoni. Mia Collezione N. 314
 (213) Id. N. 5. Pagina 14.

(a) Per gli
 acquedotti si
 cavchino nuove
 informazioni

ripiegava sull' Oficio munive Salizzole. ma il Piccinini l'obbligava a ritirarsi in Borsina. Si manifestava così il suo contrasto già dall' alla Signoria di Venezia, perchè giustificavano il medesimo Bartolomeo Colsoni di Bergamo più noto sotto il nome di luttimelato (212)

Tanto che si succedevano questi avvenimenti, avevano luogo altri particolari per fonati, i quali non si devono omettere perchè riguardano questi diparti ho accennato intorno a Venezia ed a Mantova, perchè amandoci questi Comuni, che più non sono, ma che nella storia hanno luogo col solo nome, si legano colle storie particolari fonate. ed in quanto a Venezia si è veduto come questo dipartimento comune passasse in proprietà di quello di fonati parte per l'acquisto fatto dal Conte Bernardo Maggi, e parte dal Marchese Gonzaga che lo aveva confiscato ai Conti Del Ponte e questi era stato donato di Pandolfo Malatesta. Questa parte di Venezia donata dal Malatesta si nominava Conti Del Ponte era stata confiscata ai Bocacci che con Jacino Cane, espugnava nel Castello di Rivellata contro il medesimo. Il quale poi condannava tutta la famiglia Bocacci al Castello delle Torre, come si è accennato, ma tutti erano fuggiti riparando nello Stato del Vigonovo. Successo Pandolfo da Filippo Maria Visconti, questi restituiva ai Bocacci quanto loro era stato del Malatesta confiscato, quindi il donato da lui il Venezia ai Conti del Ponte, ed a questi poi confiscato per dettato di ribellione del Duca Gonzaga di Mantova, ed dal medesimo venduto al Comune di fonati il 18. Gennaio 1416. come abbiamo di sopra pag. 82. nota.

Profughi i Bocacci dimoravano in Pavia, e si ritenevano possessori del Venezia per cui nel giorno 17. Agosto 1434 affittavano a Tonino Ciovisi da Capriolo per nove anni questo loro latifondo (213) di Venezia che si possedeva dal Comune di fonati da 18 anni addietro come ora si è detto, pel prezzo di lire 190 fl. due juini anno, 6. Pezi di formaggio, e ciò pel corso di nove anni. Questa restituzione dei Bocacci trovava forte resistenza nel Comune di fonati per cui passavano vari anni di litigio che non finiva sino che nel 1454. nel giorno 29. Xembre del Governo Veneto sotto il quale fonati era passato dopo Borsina, come riprovi in sopra. Intanto dall' epoca della confisca del Venezia fatto ai Conti del Ponte del Gonzaga, e delle vendite fatte dal medesimo al Comune di fonati avvenivano scandali di Note, e vicine misfatti scandali, che trovavano nel Comune forte resistenza ed opposizione. Ricorrevano i Bocacci al Vigonovo di Verona, che comandava ai fonatizi la restituzione di questo latifondo ai Bocacci, ma i nostri non se ne curavano. Per cui è notabile una lettera impetentissima di Giovanni Averlato di Borsina colle quale li minaccia in queste maniere che qui trascriviamo: » ma vi farò io ben vedere Signori di fonati, a non voler obediire ai decreti del vostro Episcopio » (214); ed a questa lettera poco dopo succedeva la scomunicazione

lanziata da Paolo II ai fonatizi se non vendevano ai Bocacci quanto essi, al dire di quello avevano ed il medesimo usurpato. (215) Mancano le risposte a tutto il carteggio di nostri padri col Vigonovo e colla Corte Romana. ma qualche cosa potrà ricavarsi dal tipico Convenero dell' Annunziata che furono obbligati ad arivare nel 1488 in ammenda di quanto già avevano arbitrariamente fatto (se poi dirò arbitrario, perchè non concorda colle Chiese Romane?)

Si pagava però ad una transazione. Martino Bocacci era come si disse stabilito in Pavia. Egli nel giorno 19. gubio 1554 (dopo gli avvenimenti della peza e della lega di Condovi) fu una Procura e Licenza suo figlio colle quale lo costituiva suo rappresentante nelle cause contro il Comune di fonati, e questa Procura venne legalizzata da Cypriano Fontanoni Notaro e dai rappresentanti del Comune di S. Nazario di Pavia il giorno 19 gubio 1554, che esiste nella Pergamena dell' Archivio di fonati (216) Per la quale continuava le liti dei Bocacci col Comune di fonati sino a che questi paesi pagava sotto la tutela di Borsina, quindi sotto le Venete dominazioni, venne definita con Sentenze arbitrarie del Doge Pagnolo Malipieri e dei suoi Consiglio Francesco Patrino, Marco Soranzo, e Paolo Riva, obbligando il Comune di fonati al pagamento di 1500 Ducati d'oro ai Bocacci da affittarsi entro due anni corrispondenti intanto il livello del 5 per cento in ragione d'anno. (217). Così il territorio di Venezia passava in proprietà del Comune di fonati costando ai fonatizi la somma totale di lire 2300 fl. al Conte Bernardo Maggi di Borsina, Senti o Ducati d'oro 900 al Duca Gonzaga di Mantova. Ducati d'oro 1500 ai suddetti Bocacci. Il quale territorio nel 1800 poi venne ripartito sui singoli costabili originarii di fonati senza allora di infiniti dispendiosissimi quistioni; come riprovi in sopra, passò via da finiti questa mia Storia Collezione di documenti fonatizi.

Venezia, allora di proprietà del Comune di fonati, era di giurisdizione Civile e Criminale dipendente da Selo contro della Primitiva del Benaco. Come pagate sotto questa dipendenza ora non potrei spiegarlo, come non saprei spiegarlo come questa giurisdizione comprendeva anche Pozzolengo e Badizzola: ma come a Selo venivano aggiunti questi paesi. Pozzolengo sarebbe poco distante dal lago di Garda: ma Badizzola parrebbe averlo appartenuto a Selo. Con alcuni documenti, che mi procurerò con qualche impegno, tenterò anche questa spiegazione.

(216) Repertorio dell' Archivio di fonati N. 24, 25
(217) Repertorio suddetto N. 26

(212) Odorici Storia Borsiniana. Vol. VIII. Pagina. 222.
(213) Repertorio dell' Archivio Comunale di fonati N. 21
(214) Leggesi questa lettera nel 1439 dalla quale trascriviamo queste parole. Ora si cura, ma non potrei: va.
(215) Appena potrei avvertirvi il fascicolo in cui si contiene quella viziosa scomunicazione lo trascriverei per intero, ma non si ebbe una cognizione non positiva di quei passati tempi!